

Prologo

Era ricoperto da una patina di sudore. Fu colto da un attacco di tosse roca. Rantolante. Aveva la gola piena di muco, dietro lo straccio che ostruiva completamente la bocca. Cercò di stringerlo con i denti per sputarlo, ma era conficcato tanto in profondità da impedirgli quasi di muovere le mascelle spalancate.

Le tempie gli pulsavano forte. Come una serie di colpi. Ritmati. La luce della lampada sospesa al soffitto penetrava la stoffa sottile che gli copriva il viso. Insieme al male fisico e al sapore metallico che lo riempivano fino al limite di sopportazione, la luce gli provocava una nausea soffocante che gli rivoltava lo stomaco. Aveva il respiro mozzo. Affannoso. Sentiva l'aria a scatti. Tentò di inghiottire la saliva, che si addensava in grumi vischiosi nella gola. Deglutí di nuovo. Serrò le labbra fino a farle sbiancare intorno al bavaglio.

Gli girava la testa. La nausea lo attanagliava al punto che dovette contrarre la faringe e trattenere il respiro per non cedere e vomitare contro lo straccio.

Non osava muoversi. Il dolore alle mani era troppo forte, e a ogni minimo movimento fitte lancinanti correvano dalle ferite dei chiodi nei palmi su per le braccia fin dentro agli occhi e oltre, dove tutto crollava.

L'aria bruciava nel naso. Si sentiva premere e stringere i polmoni e la testa. Non ce n'era abbastanza, di aria.

La gola gli si contrasse in un crampo. I muscoli tentavano di incamerare ossigeno ma trovavano solo saliva e muco.

Un brontolio sordo gli uscì a forza dalla gola appena sentì una lama fredda salire lungo lo stomaco tagliando la maglia e la camicia fino al collo.

Le lacrime colavano sotto la sua barba. – Non farlo, – implorò. – Non puoi uccidermi –. Ma non gli uscì neanche una parola. Solo una serie di ringhi soffocati.

Sussultò da capo a piedi quando sentì un dito tracciare lento una linea sopra la pelle tesa dell'addome.

Il dolore alle mani lo penetrò completamente, ma solo per i pochi secondi in cui il tempo si fermò. Poi, scosso da un tremore inesauribile sentì il filo della lama aprire un largo, bruciante squarcio nella pelle e nei tessuti finché fu fermato dallo sterno. L'acciaio scricchiolò contro l'osso. Tutto il suo corpo teso cedette. La pelle. La carne. La vita. Emise un urlo gutturale e batté con violenza la nuca contro il pavimento nel tentativo di tirare a sé le mani inchiodate coperte di sangue. Il muco gorgogliava su per il naso bloccando l'aria. La stoffa sanguinava dentro la bocca. La luce gridò. Sparì. Gridò.